

di **Fabrizio Zaccarini** – della Redazione di MC

Gli sconosciuti artigiani delle officine



Sintesi del saggio di Franco Caroselli: *Aspetti della pittura e dell'arredo sacro nelle chiese cappuccine del ducato estense fra Sei e Settecento*

Frate faber

All'interno dei conventi si può notare con l'avanzare del tempo lo sviluppo sempre più intenso di un'attività artigianale finalizzata alla produzione di numerosi oggetti di arredo, non esclusi quelli più umili e necessari alla vita comunitaria. Il lavoro dei frati non era un fatto nuovo poiché è noto che lavori manuali erano svolti dai religiosi fin dai primi tempi della riforma cappuccina, in ottemperanza a quanto prescrivevano le Costituzioni dell'Ordine: "per evitar l'ocio d'ogni mal radice [...] se è determinato che: quando li frati non saranno occupati in exercitii spirituali

lavorino manualmente in qualche exercitio onesto". Per lo svolgimento di tali attività, le Costituzioni prevedevano che in ogni luogo cappuccino vi fossero delle "officine", stanze "piccole, humili, povere, abiecte et basse" ricavate al piano terreno e affacciate sul chiostro, nelle quali i frati potessero lavorare. In queste "officine" una nutrita schiera di frati artigiani lavorarono alla produzione di arredi e suppellettili di ogni tipo. Le cronache conventuali hanno tramandato i nomi di alcuni tra questi, mentre di molti altri si è persa del tutto la memoria. Così sappiamo che fra Bernardo da Saliceto, "maestro di

legname”, nel convento di Vignola, finito di costruire da poco, fabbricò tra il 1705 e il 1707 un armadio per la sagrestia ed un altro per l'oratorio grande, come pure fece i cancelli in legno delle cappelle ed altri lavori minori, tra cui i banchetti della foresteria e le scansie della biblioteca, segnalando per non aver “risparmiato fatica alcuna del suo mestiere”. Lavori di maggior impegno fece per lo stesso convento frate Carlo da Modena che allestì la bussola della porta nella chiesa di Scandiano e, nel 1723, due anni prima della morte avvenuta all'età di 36 anni, fabbricò un armadio per la stanza del guardaroba della comunità di Modena, e poi un altro nella sagrestia per riporvi le pianete. Molto abile doveva essere quel frate Corrado da Parma che eseguì numerosi lavori di grande impegno in diversi conventi del ducato farnesiano e che in una occasione, nel 1742 a Novellara, affiancò, lui già esperto nell'arte del legno, il venticinquenne fra Fedele da Scandiano.

Artisti senza memoria

Non di rado il lavoro artigianale dei frati sconfinava felicemente verso l'opera d'arte, senza che ciò garantisse ai frati artigiano-artisti la memoria dei posteri. Le cronache tacciono, ad esempio, i nomi dei frati che produssero i paliotti realizzati con piccoli tasselli di paglia ad imitazione dell'intarsio ligneo che decoravano le fronti di numerosi altari delle loro chiese, umili prodotti di una tradizione artigiana che risale ai primi tempi della riforma cappuccina. Alcuni rari esemplari di questi manufatti, sopravvissuti al facile deterioramento a cui sono soggetti, si trovano oggi conservati nel Museo dei cappuccini di Reggio Emilia, dove è

possibile vedere anche un interessante servizio d'altare incompleto – una croce con quattro candelieri e alcuni vasi portapalma – realizzati con una semplice sagoma di legno dipinto su cui sono applicati i tasselli in paglia a definire il disegno con un effetto quasi di *trompe l'oeil*.

Tra il Sei e il Settecento molte chiese conventuali dei territori estensi si dotarono di un tabernacolo ligneo “alla cappuccina” ad opera spesso di artefici dell'Ordine. Tra questi Fedele Minari da Scandiano è autore di tabernacoli che introducono una nota di assoluta originalità nell'arredo ligneo delle chiese cappuccine per quel suo gusto lieve dell'ornamento *rocaille* applicato ad un organismo architettonico in miniatura, quasi un “modello” di architettura, del tutto coerente e verosimile, in cui trova posto, insieme all'eleganza formale, anche la rigorosa rispondenza strutturale delle membrature e le citazioni dagli ordini classici.

Dotato di un talento originale e multiforme, che dall'intaglio ligneo lo ha portato ad occuparsi delle apparecchiature scientifiche dei laboratori di fisica nelle università di Pavia e di Modena, il Minari probabilmente apprese i primi rudimenti dell'arte del “marangone” dal padre. Nel 1736, all'età di ventuno anni, entrò come novizio nel convento dei cappuccini di Carpi dove l'anno prima aveva emesso la professione solenne il pittore fra Stefano Solieri, di qualche anno più anziano. È probabile che quest'ultimo, la cui personalità artistica era già formata all'epoca del suo ingresso nell'Ordine cappuccino, abbia esercitato una influenza non trascurabile sullo scandianese. Di fatto il percorso artistico dei due frati si è più volte interseca-

to, portandoli a frequentare gli stessi luoghi e talvolta a lavorare fianco a fianco, quando non a collaborare fattivamente.

Tratti caratteristici del modo di operare di fra Fedele sono, ad esempio, gli intarsi madreperlacei realizzati a piccole placchette rettangolari inserite negli architravi o l'assenza delle nicchie, sostituite in alcuni casi da profilature intagliate, o ancora la forma della cupola a padiglione e il caratteristico protendersi in avanti delle colonne laterali degli ordini superiori, tutti elementi che si ritrovano negli altri due lavori di Fidenza e di Novellara. Ma quello che costituisce quasi una firma dell'artista cappuccino è la presenza delle statuette dei santi dell'Ordine replicate dai modelli di Stefano da Carpi.

Il tabernacolo alla cappuccina, accogliendo appieno le indicazioni di Carlo Borromeo, prevede una forma architettonica a pianta centrale su base esagonale o ottagonale, il cui alzata è articolato su due o tre ordini con elementi sovrapposti di dimensioni digradanti, appoggiati su un basamento e coronati in alto da una cupoletta a bulbo che sorregge una croce o un Cristo risorto.

Nella fronte del primo ordine si apre lo sportello che dà accesso al vano interno, mentre sopra di questo, nella nicchia centrale del secondo ordine, è posta la statuetta dell'Immacolata, patrona dei frati cappuccini.

Così concepito il tabernacolo appare come un tempio nel tempio e segna un notevolissimo contrasto tra la sua forma, molto elaborata, e l'essenzialità strutturale della navata, quasi a dire che Gesù-Dio abita nel tabernacolo in altro modo che non nella chiesa dove è posto. ■